



DIOCESI DI CIVITAVECCHIA – TARQUINIA



Sintesi della prima fase del cammino sinodale in Diocesi

30 aprile 2022

1. Introduzione

Il cammino sinodale ha aperto una stagione nuova per la vita della comunità ecclesiale di Civitavecchia-Tarquinia, segnata dall'ascolto attento delle gioie, delle speranze e delle difficoltà del popolo di Dio e dalla riflessione condivisa con tante donne e uomini di buona volontà. Sin dai primi passi che sono stati compiuti ciò ha permesso di rafforzare la comunione all'interno delle molteplici realtà che compongono la Chiesa e di individuare insieme nuovi sentieri di impegno per annunciare il Vangelo in modo ancora più credibile e convincente in un tempo complesso e controverso.

È stato possibile toccare ferite e sofferenze che gli sforzi della pastorale non avevano sinora raggiunto. Ricevere le critiche e apprendere i desideri finalmente espressi da tante persone rimaste sino a ieri lontane. Osservare lo scenario, per molti aspetti sorprendente, di periferie esistenziali mai prima attraversate. Per questi motivi, e per i diversi altri che si proverà a mettere in luce nelle righe che seguono, il percorso iniziato appare ricco di frutti di grazia nel tratto sin qui percorso ed estremamente promettente nei sentieri che ha dischiuso.

- *Le tappe del cammino sinodale*

Il cammino sinodale è stato avviato costituendo un gruppo di lavoro presieduto dal Vescovo e composto dal Vicario per la pastorale e da quattro laici rappresentativi di diverse realtà diocesane, coadiuvati da tre direttori di uffici pastorali. La definizione del percorso è stata ampiamente condivisa anche con il Consiglio pastorale diocesano, in un incontro interamente dedicato.

Prologo del cammino è stata l'invocazione dello Spirito Santo in una Eucaristia celebrata nella Cattedrale di Civitavecchia dall'intero presbiterio diocesano, domenica 17 ottobre 2021, una occasione privilegiata per lodare il Signore e implorare la sua guida per il tempo di grazia che la comunità ecclesiale si accingeva a vivere.

Il vescovo ha quindi indirizzato a quanti vivono nel territorio della Diocesi, credenti e non credenti, praticanti o meno, una breve lettera nella quale ha sollecitato ad esprimere con sincerità e libertà le proprie esperienze con la comunità ecclesiale, attraverso la proposta dell'interrogativo fondamentale del Sinodo tradotto in due incisive domande: "Come desideri che la Chiesa ti sia vicina e possa camminare accanto a te?", "Come vorresti partecipare in modo personale alla vita della Chiesa?". Tutti sono stati invitati a rispondere con il dono, semplice ma indispensabile, della loro parola, per raccontare con sincerità e libertà l'esperienza di ognuno con la comunità cristiana.

La lettera è stata diffusa sul sito web diocesano, nelle parrocchie, nelle scuole medie e superiori a cura degli insegnanti di religione, tra gli assistiti della Caritas diocesana, riscontrando una risposta ben superiore alle attese: il fatto che la Chiesa si mettesse in ascolto delle persone mostrando interesse al loro parere è stato accolto con favore anche in ambienti che potevano sembrare scettici e ha consentito di raccogliere indicazioni di grande interesse. Sono infatti state raccolte, per fare qualche esempio, circa 450 risposte sul sito diocesano, circa 1000 risposte dagli studenti delle scuole dell'infanzia, primarie, medie inferiori e superiori e circa 200 risposte dagli assistiti Caritas.

Sin dall'autunno 2021 sono poi stati organizzati diversi incontri sinodali tematici con alcune categorie considerate rilevanti: il mondo giovanile, il mondo della musica, il volontariato sociale, il mondo industriale e quello agricolo, il mondo del lavoro, gli operatori del mercato, le comunità religiose.

Lo stile, anche in questi incontri, è stato quello dell'ascolto, a partire dalle domande della lettera del Vescovo. I partecipanti hanno espresso in modo costante la soddisfazione per riconoscere finalmente nella Chiesa un interlocutore importante per le loro attività, e di fiducia per il ruolo di mediazione che essa può assumere, sia al loro interno che nell'interlocuzione con le istituzioni civili. Degna di nota è anche la richiesta di un accompagnamento spirituale avanzata dagli ambienti

produttivi. È intenzione della Commissione proseguire nella realizzazione di questi incontri tematici con altre categorie sociali, anche nei prossimi mesi, per trarne indicazioni sempre più rilevanti e peculiari. Bisogna peraltro sottolineare che con molte di queste categorie vige un rapporto consolidato dall'attività degli uffici pastorali portate avanti, con stile sinodale, già da diversi anni.

Contemporaneamente è stato promosso un percorso sinodale a livello parrocchiale che ha trovato un momento di sintesi in numerosi incontri/tavoli di confronto interparrocchiali finalizzati all'ascolto delle voci dei fedeli ma anche di quanti volessero liberamente partecipare. Sono stati organizzati venti tavoli distribuiti in sei parrocchie nella zona pastorale di Civitavecchia e cinque tavoli distribuiti in tre parrocchie per la zona pastorale di Tarquinia. La partecipazione complessiva è stata di oltre 350 persone. I parroci sono stati chiamati a collaborare alla organizzazione di queste assemblee, animate da facilitatori, opportunamente preparati al compito di promuovere l'ascolto, il dialogo fraterno, raccogliere nuove idee, farsi carico dei dolori o anche delle critiche. A questi tavoli hanno partecipato persone che preferibilmente non fossero coinvolte in gruppi o servizi ecclesiali. Merita appunto di essere sottolineato il fatto che la novità di questo percorso sinodale è stata assimilata con maggiore fatica all'interno di alcuni ambienti ecclesiali che non all'esterno di essi, presumibilmente a causa di una sorta di rassegnazione e demotivazione che tuttavia lo stesso cammino sinodale può contribuire a superare.

L'intento a monte di questo percorso sinodale è stato quello di non legarsi ad una scelta teorica o di considerare i tavoli di confronto nelle parrocchie come un mero scrutinio dei risultati e delle risposte suscitate dalle domande del Vescovo. C'è stato senz'altro l'interesse di indagare più da vicino, con un criterio empirico, una realtà complessa come quella della Diocesi e del territorio, con i suoi tanti addentellati sociali, economici e culturali. Ma c'è stato soprattutto il desiderio di esplorare in modo diffuso e al tempo stesso capillare, con uno sguardo schiettamente spirituale, questo universo, evitando pregiudizi e schematizzazioni. Nella consapevolezza della frammentarietà dei dati raccolti e della difficoltà di metterli a sintesi si cercherà di fornire un'immagine complessiva dei percorsi indagati, grazie alle risposte dei tanti interlocutori coinvolti, che hanno fatto emergere tratti generali di grande interesse e affinità impensate e significative nei bisogni e nelle aspirazioni che accomunano i fedeli e i non praticanti.

Un elemento più generale emerso con tutta evidenza è che lo stile sinodale è piaciuto moltissimo: quando le persone si sentono coinvolte nelle scelte rispondono con entusiasmo, quando possono tirar fuori un dolore si sentono sollevate. Questo è stato bene espresso da chi ha scritto, ad esempio: «Non mi aspettavo che la mia opinione potesse essere presa in considerazione e per questo sono molto felice. Non pratico il cattolicesimo ma spero che le mie risposte siano utili».

Questa gioia della gente ad essere interpellata sembra essere già uno dei risultati migliori del cammino svolto finora. Una Chiesa più sinodale è, insomma, una Chiesa migliore. Quali sono, allora, i tratti del volto di una Chiesa migliore disegnati dalle tante persone coinvolte lungo il cammino? Si cercherà di rispondere intrecciando nel discorso numerosi spunti, riportati tra virgolette, raccolti lungo il cammino.

2. I frutti del cammino

- *Ascoltare e ascoltarsi: i risultati delle assemblee sinodali*

Un Chiesa inclusiva ed estroversa

È innegabile che l'ascolto ha comportato la ricezione di numerose osservazioni critiche, talvolta molto emotive. Non mancano giudizi graffianti espressi da chi è deluso, rabbioso, scontento, apatico, oppure si sente abbandonato. È diffusissima la prassi della rinuncia ad ogni pratica religiosa dopo aver ricevuto il sacramento della confermazione in età adolescenziale. La contro-testimonianza di un presbitero troppo attento alle forme, lo scarso coinvolgimento dei lontani, l'impressione di una comunità ecclesiale ridottasi a una «casta» o a un «fan club», che rischia di discriminare chi è dentro o chi è fuori, talvolta anche in materia di comportamenti morali: sono solo alcuni dei giudizi di «gente diffidente, che ha bisogno di essere ascoltata e stimolata a partecipare» per «aiutare il prete non nei servizi ma a camminare insieme». La propensione ad un eventuale impegno è decisamente orientata non verso le attività di culto o di catechesi ma verso opere concrete di volontariato e di beneficenza, percepite come più importanti, efficaci e aperte all'esterno. Occorre fare tesoro anche di queste considerazioni e trovare in esse luci e speranze di rinnovamento per una Chiesa più prossima.

Una Chiesa casa dell'accoglienza

C'è chi scrive che «la Chiesa somiglia ad una setta per come i credenti agiscono e per tutte le “informazioni” che vengono ripetute loro giorno dopo giorno senza apparentemente lasciargli opportunità di ragionarci sopra, costringendoli a letteralmente un lavaggio mentale». Al contrario, l'immagine di Chiesa che viene auspicata è piuttosto quella di una casa accogliente dove trovare un sorriso che scarica le tensioni della giornata, il calore di un abbraccio, concedersi una pausa per un amico, dove poter parlare senza essere giudicati, dove porre al centro «sane e funzionali relazioni che presuppongono silenzi e ascolto», che siano sincere e costruttive. Secondo molti non si dovrebbe più parlare in termini di diversità perché ognuno può trovare il suo posto con la sua unicità, può «faticare insieme e sporcarsi le mani» perché quello ecclesiale «è un cammino che a vari livelli e a varie partenze abbiamo iniziato tutti, ora è arrivato il momento di prenderci per mano e camminare accanto a chi è rimasto troppo indietro». In questo modo la Chiesa potrà «aprire di nuovo i cuori alla speranza».

Una Chiesa palestra di dialogo

È forte il desiderio di incontrare nella Chiesa persone interessanti, capaci di farti sentire amato e con le quali condividere i talenti, capacità soprattutto di discernimento critico e di osservazione intelligente del proprio tempo e dei suoi drammi, in un dialogo costante. «La Chiesa – si legge in un pensiero pregnante - si è aperta al nuovo: ha capito che l'umanità è fatta di tanti colori, sentimenti, che proprio questa diversità e il saperla accogliere è la grandezza, la bellezza e la forza di questa nuova chiesa che sa aprire le braccia a tutti accogliendoci come figli di Dio». La sfida che si affaccia alla Chiesa si pone inoltre tra due poli apparentemente lontani e contraddittori: da un lato si avverte l'esigenza di trovare la centralità della spiritualità e della Parola attraverso l'azione liturgica e la devozione popolare, dall'altro lato viene segnalata la necessità di trovare strumenti, linguaggi e forme nuove per raggiungere le persone e camminare con loro, parlare con loro. Si sente soprattutto la grande responsabilità di educare i bambini alla fede, farli innamorare di Gesù attraverso l'incontro con la sua Parola e attraverso i Sacramenti.

Una Chiesa scuola di spiritualità e di comunione

«Se vogliamo un rinnovamento dobbiamo fare a livello ecclesiale un cammino tra clero di parrocchie diverse, organizzare una catechesi insieme, avendo centri di formazione comuni»: è questo appena uno dei tanti propositi condivisi nelle assemblee sinodali e orientati a cercare nuovi percorsi

di comunione tra le parrocchie e i movimenti, che aiutino le diverse realtà ecclesiali ad essere insieme «espressioni del volto di Cristo». Al tempo stesso è comune la volontà di porre al centro la formazione e la crescita spirituale di quanto sono impegnati a vario titolo nella pastorale, per corrispondere alla grande sete di spiritualità che si riscontra in chi si accosta o si riaccosta alla vita di fede e spesso incontra soltanto persone distratte da mille impegni e dalla mondanità.

- *Un posto dove si vive nel modo giusto: i risultati del dialogo con gli studenti*

Un Chiesa giovane

Il processo sinodale ha coinvolto i giovani studenti delle medie e superiori tramite gli insegnanti di religione, i quali hanno proposto ai loro ragazzi di parlare del loro rapporto con la Chiesa. I contributi dei ragazzi più giovani sono quelli più incisivi, hanno in sé slancio, forza propulsiva, contenuti chiari, semplici, immediati. Centrano l'obiettivo con agilità e sincerità. I giovani vedono la Chiesa come dovrebbe essere: accogliente, colorata, gioiosa. Il desiderio di sicurezza, di incontrare persone felici di essere cristiane e «gentili con tutti», che ti aiutano ad essere te stesso e a maturare i tuoi talenti, «un posto dove si vive nel modo giusto» e dove si educa alla responsabilità e alla libertà. «Una chiesa più aperta alle persone diverse da noi, una chiesa che accetta tutte le persone indipendentemente dal colore della pelle dalla cultura e dalla nazionalità. Vorrei vedere nella stessa chiesa persone di origini diverse ma tutte che hanno fiducia e che credono in Dio». Nella capacità di rispondere a queste attese dei giovani e alla loro straordinaria carica si gioca il destino delle comunità ecclesiali.

- *Una casa tra le case: i risultati degli incontri sinodali*

Un Chiesa presente e al servizio del bene comune

Il cammino sinodale ha intercettato e coinvolto varie realtà presenti sul territorio: le attività di volontariato e caritative, le associazioni, il sociale, il mondo produttivo e agricolo, le comunità religiose. Ne emerge un bisogno diffuso di una Chiesa presente alle necessità del territorio e al servizio soprattutto degli ultimi. Una Chiesa non isolata dalla società civile che fa da collante fra le varie realtà, più aderente alla vita, che rispetta l'ambiente e che aiuta a custodirlo e difenderlo, che stabilisce legami fecondi con le istituzioni civili, senza commistioni e nella distinzione dei rispettivi ruoli. Un imprenditore agricolo, tra gli altri, ha ad esempio lasciato questo pensiero esigente: «Chiediamo alla Chiesa di stare vicino al mondo agricolo, di dar voce alla nostra fatica, ai sacrifici, alle privazioni. La terra è il nostro futuro. Non vogliamo aiuti, vogliamo poter continuare a lavorare». Si è intuito inoltre come il mondo della cultura rappresenti una frontiera importante lungo la quale esercitare con l'ascolto paziente e fecondo le esigenze, le speranze e le difficoltà del proprio tempo. Dal settore dell'assistenza alla disabilità si sottolinea invece il bisogno di instaurare relazioni durature con gli indigenti e si chiede una maggiore attenzione verso persone che vivono la disabilità e supporto verso le famiglie che assistono, di «creare una rete per superare l'individualismo delle realtà di volontariato»; si sottolinea l'importanza dell'«inclusione come valore cristiano» con uno stile preciso e autentico: «Il fare non sia a discapito delle relazioni». In questo la Chiesa può diventare maestra nella promozione della «cultura del dono».

Una Chiesa scuola di formazione dei laici

Per essere all'altezza delle rapide sfide attuali dei diversi mondi produttivi nei quali i laici spendono in prima persona il loro carisma occorre essere equipaggiati. I laici dovranno essere sempre più formati all'accoglienza e all'ascolto affinché il servizio sia sempre più adeguato alle esigenze dei tempi. I giovani che si approcciano al mondo del lavoro dovrebbero avere con sé una solida formazione di dottrina sociale, le giovani coppie una scuola di vita che li sostenga nei momenti di

prova, le famiglie più mature che siano da faro, gli anziani accompagnati a vivere con dignità il decadimento del corpo. Si è rilevata la bellezza e l'importanza di mettere intorno allo stesso tavolo personalità diverse che hanno stessi intenti. Tanti cattolici si domandano come portare la Buona Novella nel posto di lavoro, come "essere chiesa" lì dove si trascorre buona parte del proprio tempo: «Imprenditori e dipendenti condividono la stessa "comunità di destino", il posto di lavoro è il luogo di vita di gran parte della giornata e l'interesse dell'uno è anche interesse dell'altro: si può ripartire dalla gioia del lavoro». E, ancora: «Bisogna lavorare sulle famiglie per far capire che la dignità del lavoro prescinde dal riconoscimento sociale di una professione rispetto ad un'altra, un lavoro ben svolto e giustamente pagato è una ricchezza per tutta la società».

3. Le prospettive del cammino

Come è evidente nelle pagine che precedono, l'ascolto e il confronto con le differenti realtà sociali, civili, produttive e culturali che abitano il territorio ha permesso di arricchire e ampliare la riflessione della Chiesa di Civitavecchia-Tarquinia attorno ai bisogni più urgenti nell'esistenza delle persone.

È emerso un desiderio forte e diffuso di maggiore prossimità della comunità ecclesiale al vissuto quotidiano dei fratelli e delle sorelle. Si sono aperte nuove prospettive per immaginare e realizzare forme di partecipazione, personale e originale, alla vita della Chiesa.

Come qualsiasi cammino, anche quello Sinodale non è un percorso chiuso in se stesso, con una meta definita e definitiva. Passo dopo passo, ha piuttosto confermato l'opportunità di uno stile di annuncio, ha indicato ragioni di incomprensione, ha motivato maggiormente alcune scelte e propiziato di nuove e di altre. Ma soprattutto ha segnato una strada lungo la quale occorre nei mesi prossimi proseguire il percorso con maggiore entusiasmo e con rafforzata convinzione.

Pertanto, le conclusioni che seguono rappresentano non già dei punti fermi, quanto delle proposte a partire dalle quali il fermento di discussione e di confronto animato sinora, suscitando, ispirando e provocando una risposta credibile e articolata da parte della Chiesa, possa tradursi in decisioni e soluzioni concrete che, supportate dallo Spirito, rechino nuovi e sempre più copiosi frutti di grazia.

- **Immaginare un percorso di iniziazione cristiana profondamente rinnovato**

Molte delle considerazioni raccolte nel corso del cammino sinodale intercettano la richiesta diffusa di una riscoperta personale e forte della dignità battesimale dei credenti. Si avverte come questa sia una immediata conseguenza di una inefficace, carente articolazione dei percorsi di iniziazione cristiana. Specialmente il catechismo dei ragazzi, per la sua frequente, da molti riconosciuta, incapacità a costruire un autentico e coerente cammino di crescita interno alla comunità, che rischia di far apparire la Chiesa come una mera agenzia dei sacramenti, ha bisogno di una revisione profonda e coraggiosa, che calibri meglio tutte le scelte pastorali rivolte al mondo dell'infanzia, dell'adolescenza e della giovinezza in un contesto ormai non più cristiano. Uscendo da logiche stantie e autoreferenziali, occorre impegnarsi a realizzare una iniziazione cristiana nuova, che sappia coinvolgere in modo personale e capillare anche e soprattutto le famiglie nella riscoperta della bellezza e dell'importanza della salvezza donata dal Battesimo alla vita di ciascuno.

In questo senso urge promuovere altrettanto energici percorsi di maturazione e di accompagnamento delle persone ad abitare i loro ambienti specifici di vita, come la scuola, il lavoro, la famiglia, valorizzando in pieno la vocazione laicale di ciascuno, da un lato, e garantendo, dall'altro, un'offerta formativa in grado di svilupparsi e di crescere al crescere dei ragazzi e dei giovani

- **Formare e motivare i laici alla responsabilità pastorale**

Alla luce del repentino assottigliarsi del numero dei presbiteri è diventata ineludibile la questione della formazione dei laici e delle laiche ad una responsabilità diretta e non delegata alla cura pastorale delle comunità. Occorre pertanto mettere in cantiere, in tempi brevi, scuole di formazione che, con la stessa attenzione, cura e competenza destinata alla formazione dei ministri ordinati, conferiscano ai laici quella robusta preparazione necessaria per la gestione in prima persona delle diverse realtà pastorali che nel giro di pochi anni si ritroveranno senza la guida di un parroco, ma, prima ancora, garantiscano le basi a quel ministero dell'ascolto e dell'accoglienza che il cammino sinodale ha indicato come segno e stile indispensabile della comunità dei credenti.

- **Ritrovare l'equilibrio tra il mistero liturgico e celebrativo e la diaconia**

La cura della qualità, della semplicità, della nobile bellezza della liturgia cristiana deve rappresentare una priorità per la comunità ecclesiale, perché l'eucaristia è il centro e il culmine della sua stessa vita. La celebrazione eucaristica domenicale ne deve restare, per questo, il momento

fondamentale. Questa attenzione, richiesta in numerose circostanze nel corso del cammino sinodale, può essere particolarmente utile anche a conferire il giusto equilibrio con la diaconia del servizio all'umanità, dell'attenzione verso gli ultimi che, troppo spesso, rischia di assorbire, se non addirittura esaurire, le risorse di quanti si impegnano nella pastorale. Non vi sia alcun diaframma tra mistero celebrativo e carità fattiva, tra contemplazione e azione.

- **Dare sollievo alla sete di spiritualità**

Le persone incontrate nel cammino Sinodale hanno espresso un grande bisogno di spiritualità. Per colmare questa sete è necessario che tutti, ma i presbiteri in primo luogo, nutrano costantemente la propria vita interiore per poter assolvere al compito importantissimo di guide spirituali preparate, discrete, non smarrite o affannate dietro mille incombenze ma pronte al dialogo personale e ricolmo di attenzione.

- **Creare comunione, oltre ogni pregiudizio**

La comunità ecclesiale non può più percepirsi come un recinto chiuso ed esclusivo ma vincere ogni pregiudizio nel confrontarsi e dialogare con tutti: lo stile di inclusione e di ascolto sperimentato con frutto nel corso del cammino sinodale deve restare come proprio della Chiesa, sia nelle diverse realtà che la compongono e ne fanno bello il volto – a cominciare dalle parrocchie, dai gruppi, e dalle associazioni, ciascuna delle quali è chiamata a collaborare per dare il proprio peculiare contributo in un'ottica di maggiore condivisione dei pur differenti carismi e di arricchimento reciproco -, sia verso le altre istituzioni civili, culturali, economiche che abitano il territorio. La Chiesa, restando maestra di vita dei credenti ma anche compagna di tutti gli uomini e le donne di buona volontà, diventerà segno di comunione in un mondo che sembra sempre più preda della logica della divisione e della polemica.

In conclusione, l'impegno della Chiesa di Civitavecchia-Tarquinia nei mesi prossimi sarà quello di proseguire e intensificare il cammino sinodale con slancio e creatività. Parafrasando la riflessione di una religiosa benedettina raccolta durante un incontro sinodale con il mondo della musica, si può affermare che come nel coro monastico nessuna voce deve prevaricare sulle altre ma tutte insieme ne devono intonare una unica, unanime -un'anima sola- e concorde -un cuore solo- per essere un'ode a Dio, sarà impegno di tutti gli uomini e le donne di buona volontà che hanno percorso insieme questo bel tratto di strada, rafforzare la sinodalità di un popolo che canta e cammina insieme.